

L'URGENZA DI CAMBIARE

CARLOTTA GUALCO - direttore del Centro in Europa



La partita che l'Italia sta giocando in Europa sulle famose riforme "che ci sono richieste da Bruxelles" ha una rilevanza prima di tutto nazionale. Se l'Italia non si libera da alcune sue storiche strozzature (credo non sia neanche il caso di ripeterle, tanto ci sono note) non solo non avrà credibilità per tentare di modificare un sistema di regole europee obiettivamente inadeguato; imboccherà una via senza ritorno di declino economico e crescente malessere sociale.

Questo numero di *in Europa* non approfondisce tutti i temi delle riforme discusse a li-

vello nazionale. Ma i nostri contributi sul futuro delle regioni e della Liguria in particolare evidenziano la medesima urgenza di una svolta, di un cambio di passo per evitare una deriva impietosamente denunciata da diversi indicatori, a cominciare dalla disoccupazione giovanile e dalle crescenti situazioni di povertà estrema.

Il ritratto della Liguria che scaturisce da questo numero non è drammatico - constatazione ovvia per chi ha una visione sufficientemente ampia - e accanto alle numerose debolezze indica anche diversi punti di forza, eccellenze sulle quali costruire (porto, IIT, imprese innovative e creative ecc.), nuove opportunità che coincidono con l'avvicinarsi nelle istituzioni (Università, Banca) o con eventi *una tantum* come Expo 2015. Anche il modello di sviluppo è apparentemente definito: l'adeguamento alle indicazioni dell'Unione europea per uno sviluppo "intelligente, sostenibile e inclusivo" sono lì con il loro corollario di iniziative politiche e finanziarie concrete: basta interpretarle al meglio.

In tanti però, in questo numero, anche al di fuori dei soci "storici" del Centro *in Europa*, avvertono la mancanza di scelte ben definite, condivise, che traghettino la Liguria fuori dall'impasse, impedendo la fuga dei giovani, l'umiliazione di chi il lavoro l'ha perso e non lo ritrova e di chi pur lavorando non ce la fa lo stesso.



La baia di Noli

A dire il vero neppure da *"in Europa"* scaturisce un modello univoco di sviluppo regionale; ma le linee essenziali sono evidenti e postulano un investimento sulla *qualità* e *l'innovazione*: nell'istruzione, nelle produzioni, nelle infrastrutture; un collegamento migliore, anche sotto il profilo di strategie condivise, con le aree contermini; una maggiore vocazione all'internazionalità. E poi, condizione perché quelle linee di sviluppo si traducano in fatti, un salto della qualità della *governance* pubblica e privata. Proprio perché abbiamo un'alta opinione dell'azione politica, è da questa che ci attenderemmo di più, anche se non è corretto, né produttivo, gettare la croce solo sulle sue spalle. Resta il fatto che la situazione di incertezza - distribuita tra i vari schieramenti - in vista delle elezioni regionali, la mancanza di coesione all'interno di una stessa forza politica, alcune gravi cadute dell'azione amministrativa, compongono un quadro del tutto stonato rispetto all'esigenza di mettere in atto, rapi-

damente e in maggior misura di quanto già si sia fatto, alcune misure efficaci di contrasto del declino e altre destinate a porre le basi di uno sviluppo più solido. Ci aspetteremmo una maggiore attenzione alla complessità della situazione attuale, in cui si ridiscutono gli assetti istituzionali e i rapporti tra diversi livelli di governo: Stato, regioni, città metropolitane. Politica e istituzioni sono chiamate a un impegno di grande responsabilità: quale ruolo assegnare alle Regioni? Quale rapporto con i livelli superiori e inferiori di governo? Come utilizzare al meglio politiche e risorse dell'Unione europea? Come coinvolgere il settore privato nella definizione di percorsi di sviluppo di maggiore respiro? Con quali "equilibri evolutivi" sostituire i sistemi di potere che hanno caratterizzato fino a ieri diverse aree della Liguria?

Noi abbiamo provato ad avanzare qualche proposta. Ci auguriamo con questo di arricchire una discussione, che poi passi velocemente all'azione.